

ENRICO CASTELNUOVO

Le opinioni di un filosofo americano

sul problema della ricchezza

M E M O R I A



VENEZIA
OFFICINE GRAFICHE DI G. FERRARI
1906.

ENRICO CASTELNUOVO

Le opinioni di un filosofo americano

sul problema della ricchezza

MEMORIA



VENEZIA

OFFICINE GRAFICHE DI G. FERRARI

1906.

tunamente innovandoli, gl' istituti ch' essi reputano indispensabili al viver civile. Tale il nostro filosofo reputa l' istituto della proprietà, e perciò combatte la tesi socialista del livellamento delle fortune che non tien conto della grande diversità nelle attitudini degli individui. Solo ch' egli è fermamente convinto che ormai nè proprietà privata nè alcun altro privilegio può esistere se non in quanto giovi al pubblico bene. — Tutta la ricchezza di uno Stato libero — egli dice — appartiene ai suoi abitanti, e chi ne preleva una parte dev' essere in grado di provare i suoi titoli a ciò che ha prelevato.

Ora, egli non crede che molti dei favolosi patrimoni formati negli ultimi tempi in America possano esser giustificati. E s' affretta ad avvertirci che l' opinione sua è opinione comune negli Stati Uniti, non solo nelle classi disagiate ma anche nelle classi medie, e cita passi di giornali, di discorsi, di libri che attestano quanto sia mutata, nel paese, la disposizione degli spiriti verso i ricchi. Mentre, sino a pochi anni addietro, i possessori di colossali fortune erano festeggiati e adulati, e si riproducevano a migliaia le loro fotografie, e si descrivevano minutamente i loro palazzi, le loro ville, i loro *yachts*, le vesti e i gioielli delle loro donne, oggi un sordo rancore si accumula contro di essi, oggi fermenta nei vari strati sociali un lievito d' odio paragonabile a quello che precedette la rivoluzione del 1789 in Francia e gli attuali sconvolgimenti della Russia. Questa reazione contro i milionari, o, diciamo meglio, i miliardari, oltre che dal senso offeso dell' equità, è prodotta dal loro sfarzo, dalla loro albagia, dalla loro prepotenza, a provar la quale, osserva l' autore, basterebbero le loro automobili enormi, ingombranti, slanciate a corsa sfrenata per le vie popolose, senza rispetto pei diritti, per la sicurezza, per la vita altrui. *Dal primo d' anno a oggi* — egli soggiunge, e io gli lascio la responsabilità dell' affermazione, notando che l' articolo è comparso nel Giugno 1906 — *queste grandi automobili, per capriccio dei loro proprietari, hanno ammazzato più gente che non ne abbia ammazzata la guerra con la Spagna*. E di fronte alle disgrazie che accadono per colpa loro i Cresi inconscienti rispondono su per giù come quel Marchese dell' *Ancien régime* che aveva schiacciato con la sua carrozza un bambino: *È imperdonabile la nessuna cura che avete dei vostri figliuoli*.

Il marchese, narra però la leggenda, fu ucciso il giorno dopo dal padre del bambino schiacciato.

Per fortuna, secondo il nostro Catone, le istituzioni americane permettono di correggere i mali presenti senza ricorrere alle violenze: basta un rimaneggiamento delle leggi che regolano agli Stati Uniti la proprietà e l' eredità. Pensino i ricchi, i quali hanno tanto contribuito ad abbassare il livello del corpo elettorale con l' acquisto sfacciato dei voti, col favorire l' introduzione in America della feccia cosmopolita, pensino i ricchi che siffatto rimaneggiamento ove troppo tardasse, potrebbe compiersi in modo ben diverso da quello che gli uomini d' idee temperate desiderano. Egli, ch' è appunto uno di questi, non esita a formular proposte concrete.

E poichè gli Stati Uniti assegnano al loro Presidente 50 mila dollari all' anno, egli crede che nessun cittadino possa pretendere un' entrata maggiore. Che se uno obiettasse: — La mia abilità nel crear monopoli, nel manipolare combinazioni finanziarie mi frutta di più — si avrebbe il diritto di rispondergli: — La vostra abilità è nociva, non vantaggiosa al paese e merita pena, non premio.

Un reddito di 50 mila dollari e un patrimonio di un milione di dollari, ecco due massimi che il nostro autore reputa perfettamente ragionevoli, e che, secondo lui, lascerebbero un campo sufficiente alle attività e all' energie individuali. Accettato questo criterio fondamentale, egli trova che non dovrebb' esser difficile di compilar delle leggi che imponessero sui redditi e sull' eredità una tassa progressiva tale da scoraggiare gl' indebiti lucri.

Nè lo turba lo scrupolo d' intralciar lo sviluppo della ricchezza nazionale, parendogli strano e umiliante il credere che la smania di ammassar grandi fortune possa essere altra cosa che una pubblica calamità. Il vero si è, egli continua, che nessun servizio effettivo fu mai reso all' umanità dalla cupidigia del danaro, e che quanto minori tentazioni di questo genere offriamo agli uomini tanto meglio per loro e per noi. Dev' esserci un equo rapporto fra l' opera ed il profitto, e chiunque ha un dollaro pel quale non ha dato, in beni o in lavoro, l' equivalente, ha un *dollaro disonesto*, e, se lo conserva, è un uomo disonesto quali pur siano le frasi con cui maschera la propria disonestà.

L' anonimo scrittore è d' avviso che ai ricchi più di tutti

debba premere di trovare un conveniente assetto al problema economico; ed egli, con qualche ingenuità, li invita a prestare il loro contributo a quest'opera pacificatrice, atta forse ad arrestare la marea montante del socialismo. Che s'essi persistono a rimaner fuori della corrente della vita nazionale, se si cullano nell'illusione che il malanimo contro di loro non sia che un fuoco di paglia, un tremendo risveglio, a breve scadenza, li aspetta.

Queste le conclusioni dell'articolo, il quale, per quanto attribuito a un profondo filosofo, non brilla per molta originalità d'idee e si presta a facili censure. Così per esempio non è sempre vero che le grandi fortune rappresentino una prelevazione indebita sul patrimonio nazionale; chè anzi parecchi milionari hanno, insieme con la propria, aumentato la ricchezza della nazione. Giova anche notare che l'entrate colossali, meno delle mediocri, possono essere interamente assorbite dal fasto, dai vizi, dalle follie di chi ne dispone; una parte, e non la minore, si riversa di necessità nel largo fiume ove circolano i capitali investiti nei traffici, nell'industrie, nel credito. In fine la soluzione punto nuova suggerita dall'autore è, per dir così, troppo semplicista; perchè si potrà benissimo trovar una maggioranza parlamentare che fissi un limite ai redditi e ai patrimoni; le difficoltà grosse cominceranno quando si tratterà di applicare la legge, e tanti saranno i contrasti, i sotterfugi, gl'inconvenienti, che, secondo ogni probabilità, di lì a poco un'altra maggioranza distruggerà quello che aveva votato la prima.

Ma le obiezioni che si affacciano numerose non tolgono importanza all'appello del nostro anonimo. È sempre un fatto d'alta significazione che presso il popolo ove si ha un culto per l'energia, pel successo, pel libero espandersi delle forze individuali, s'invochi, e non dal campo socialista, una difesa contro gli abusi dell'individualismo; e che nel paese ove la ricchezza, agognata e ammirata, ebbe lo sviluppo esuberante d'una pianta dei tropici qualche voce austera si levi a ricordare che da quella pianta emana un sottile veleno di cui le nazioni possono anche morire.

Non inopportuno mi parve a ogni modo il richiamar l'attenzione su questo fiero grido di rivolta contro il predominio dell'aristocrazia del danaro che va sostituendosi a poco a poco a quella del sangue, quasi ad ammonirci che la nostra povera umanità non sa guarire d'un male senza infermarsi d'un altro.

